

aste

VENERE DI CRANACH VENDUTA PER 4,5 MILIARDI

Una sinuosa Venere nuda, dipinta da Lucas Cranach nel 1532, è stata venduta ieri ad un'asta in Francia per 4,5 miliardi di lire. Il quadro del celebre pittore tedesco è stato comprato da un collezionista della Baviera che ha partecipato telefonicamente all'asta, svoltasi nel castello di Cheverny, nella valle della Loira. Il dipinto si intitola «Venere e l'amore ladro di miele» e misura 52,5 per 37 centimetri. Durante gli ultimi cent'anni è rimasto abbandonato in una sala di un castello privato della valle della Loira. L'asta era partita da un prezzo base di 600 milioni di lire.

documentari

EINAUDI ESULE IN SVIZZERA. E IN ITALIA

Marco Lombardi

«Luigi Einaudi? Fu più esule in Italia che in Svizzera, visto che nessuna delle sue idee è stata seguita. Anzi, fu un "perdente", anche se è lui l'italiano che ho ammirato di più, nella mia vita»: così si è espresso il Commissario dell'Unione Europea Mario Monti che lunedì sera a Milano ha presentato al Teatro Dal Verme - da poco riaperto dopo l'incredibile chiusura durata circa vent'anni - il videofilm del regista svizzero Willi Herrmann dal titolo *Luigi Einaudi. Diario dell'esilio svizzero*. La vita di Luigi Einaudi - senatore nel 1919, Governatore della Banca d'Italia nel 1947 e Presidente della Repubblica nel successivo 1948 - ha molti punti di contatto con quella di Mario Monti. Innanzitutto il *Corriere della sera*: Monti fu suo successore in qualità di commentatore economico. Poi l'insegnamento: sia Monti che Einaudi sono

stati docenti tanto in Bocconi quanto all'Università di Torino. Ed infine l'argomento «Europa»: se Monti fa parte dell'attuale Unione Europea, Luigi Einaudi fu uno dei suoi primissimi sostenitori. «Si mostrò profetico nel parlare e scrivere della necessità di una confederazione degli stati europei, e dell'importanza di creare più "unioni economiche", e una Banca Centrale indipendente, ed una moneta unica», ha dichiarato Monti. «Fu anche uno dei primi a sottolineare l'esigenza di istituzioni che contemperassero i meccanismi del libero mercato, al fine di dare un sostegno alle fasce sociali meno abbienti: per questo prese le distanze dalle teorie dell'economista Keynes. Nel suo libro *Le lezioni di politica sociale* chiama questa necessità l'economia sociale di mercato», ha ancora precisato Monti. Che poi ha ribadito: «Per questo lo definisco un esule

in patria, un perdente: nessuna delle sue idee illuminate è stata seguita, né quand'era in vita, né dopo». Il documentario di Willi Herrmann - uno fra i più importanti registi svizzeri - racconta di come sia maturata la decisione di Luigi Einaudi di scappare nel settembre del '43, a seguito dell'occupazione di Torino e della sua Dogaiana per opera delle camice nere e dei nazisti. E poi racconta del suo viaggio a dorso di mulo attraverso le montagne, e della sua permanenza nelle città di Losanna, Ginevra, Lugano e Basilea. Questo intervistando coloro che vissero insieme ad Einaudi quelle stesse esperienze: da Roberto e Renata Aldrovandi Einaudi, alle molte persone con le quali entrò in contatto durante il suo soggiorno svizzero. Ma anche grazie alla voce dell'attore Omero Antonutti, che nel videofilm legge con particolare intensi-

ta alcuni brani tratti dal *Diario dell'esilio* dello stesso Luigi Einaudi, curato da Paolo Soddù e pubblicato da Giulio Einaudi editore solo nel 1997. Si tratta di passi nei quali viene fuori la figura di un uomo umile ed «umanissimo»: che ama la terra, la gente, le cose semplici, le stesse camminate in montagna. Che - all'età di settant'anni - prova entusiasmo per una zuppa calda mangiata in baita durante la fuga, o per una cena in una trattoria svizzera appena scoperta. Pur mantenendo sempre alto il suo sentire «civile»: è al proposito molto toccante il brano in cui elenca i vincoli che gli erano stati imposti dalla polizia di Basilea. Non fare politica, rimanere in casa fra le 22 e le 7, non uscire con gruppi di più di tre persone. Questo nella civilissima Svizzera.

Renato Nicolini

Quel '77 così ironico, così terribile

Fu una rivoluzione nei modi della comunicazione: ecco perché va riabilitato

A i tempi in cui '68 e '77 erano come Bartali e Coppi per l'immaginario della sinistra italiana mi sono sempre, come mi dichiaravo per Coppi, dichiarato dalla parte del '77. Così anche oggi, che sono diventati meno popolari. Debbo spiegare, credo, che io il '77 lo vedevo e lo vedo come l'occupazione dell'Università di Roma con il grande striscione «I Lama stanno in Tibet», o come il corteo per le strade di Bologna al grido «Zangheri Zangherà/ il convegno si farà». Tendo cioè a relegare sullo sfondo violenza, terrorismo, anni di piombo ed il conformismo di massa piuttosto grigio e masochista che generava a sinistra, skakerando Stalin, Mao ed il «Che», e servendo con l'oliva del disciplinato gregario Stakanov; a mettere in primo piano ironia e creatività.

La mia è una visione dichiaratamente di tendenza, ma prima di esporla voglio difenderla politicamente. Sono miope io, che mi soffermo su quanto di nuovo rappresenta il '77 per i modi della comunicazione, politica, cultura giornalistica, radiofonica e televisiva e persino pubblicitaria, che da allora non sarà più la stessa? O che trovo Andrea Pazienza infinitamente più testimone e narratore dei suoi tempi, con i suoi racconti poetici a fumetti, di tanti comitati centrali del Pci? O chi invece vi scorge quasi soltanto la genesi della fase più terribile e sanguinosa delle Brigate Rosse, tanto da confondere sostanzialmente in questo episodio centrale le altre forme di organizzazione e lotta politica extraparlamentare: e da non saper proprio vedere le nuove pratiche di leggerezza che nascono in quegli stessi anni, e divengono immediatamente un nuovo atteggiamento verso il potere?

Ritengo che il distacco tra sinistra politica e sentimento ed ideologia diffusa della sinistra, con l'inevitabile frammentazione che genera fino alle schegge prive di qualsiasi controllo possibile ed alla possibile nascita di organizzazioni terroristiche, non si compia nel '77 ma quasi un decennio prima, nel '68. È nel '68 che il movimento degli studenti trova il Pci (che d'altra parte è talmente egemone nella sinistra politica italiana da esaurirla praticamente in sé) completamente impreparato a comprenderli, il paradigma di questa incomprendibile è la tanto famosa (quanto sbagliata) poesia dedicata a Pasolini agli studenti di Valle Giulia. La chiave banalmente populista della contrapposizione tra poliziotti figli del popolo e studenti borghesi è tipica. Verso i figli degli anni del boom, della crescita economica e sociale, che trovavano intollerabile una scuola accademica ed una società ripetitiva ed asfittica, ci si rivolge con il cipiglio dei moralisti.



Qui accanto particolare di una tavola de «Le straordinarie avventure di Penttothal» di Andrea Pazienza

sta. L'opportunismo di alcune iniziative che volevano essere clamorose, come l'incontro tra Longo ed alcuni leader di movimento, era simmetrico al modo in cui si era tentato di ignorare, dal '63 al '68, cinque anni di rischi di movimenti ed occupazioni universitarie, la perdita di autorità ed il vero e proprio disfacimento dell'Ugi, l'organizzazione studentesca tradizionale della sinistra. Bisogna riconoscere che, già in quella occasione, erano emerse posizioni diverse. Per fare un esempio: Claudio Petruccioli, allora segretario della Fgci, dopo il '68 la scioglie per farla confluire in un movimento più

L'irriducibilità dell'individuo alla norma è forse il messaggio più chiaro di quegli anni

largo; Massimo D'Alema, se la memoria non mi inganna, la ricostituì. Ma il nucleo di una questione politica si sottrae al politicismo ed alle sue manovre tattiche. È curioso come, in fondo, una analogia difficoltà si sia ripresentata al momento della scelta dello scioglimento dal Pci; e si ripresenti oggi, nella forma del dilemma (assolutamente falso) tra ragioni del Partito e ragioni dell'Ulivo. Non basta un nome per affermare o per negare un'identità. Questa crisi ha radici lontane, non solo nel biennio 68-69. Ma è in questi due anni che prende forma una contrapposizione molto diffusa tra la militanza così come è intesa dallo studente, nell'Italia dei consumi più larghi della sua storia fino ad allora e della fine definitiva della sua impronta contadina, e di un accesso se non di massa almeno come non si era mai avuto all'istruzione, e la militanza nel Pci. Ne potrebbero testimoniare le mie memorie di giovane assistente, iscritto al Pci, in quella stessa Facoltà di Architet-

tura di Valle Giulia che avevo tanto volte occupato da studente. Il '77 non è stato altro che l'esplosione di questo distacco costruito lungo tutto un decennio. Come tutte le esplosioni che rendono clamorosamente evidente quello che si era tentato di nascondere e soffocare, poteva essere gioiosa e liberatoria. Meglio che si veda, che si parli, che si sappia o almeno si cerchi di sapere. Penso a *Penttothal* o agli *Ultimi giorni di Pompeo* o alle storie di *Zanardi* di Andrea Pazienza. Con Andrea eravamo molto amici. Circa un mese prima che morisse eravamo anche saliti insieme sul palcoscenico, in una serata «Tango» al Vittoria di Roma. Io raccontavo il finale del ciclo dei Tre Moschettieri. Muore Athos; muore Porthos; muore D'Artagnan, colpito al cuore da una pallottola vagante che prima spezza il bastone di Maresciallo di Francia che gli era stato consegnato sul campo di battaglia di Maastricht; resta vivo solo Aramis, solo regna l'astuzia. Ed a questo punto Andrea mostrava

l'Andreotti che aveva disegnato con le orecchie a punta ed il sorriso cattivo. Poiché non avevamo costume di scena, mi aveva prestato il suo giubbino jeans, lui i pantaloni jeans: ci eravamo messi in testa due bombette che erano nei camerini, e progettavamo di chiamarci - in altre serate Tango - i «gemelli Carrera». *Gli ultimi giorni di Pompeo* non sono la profetia della sua futura morte, non inforchiamo occhiali romantici, non cadiamo nello stereotipo del poeta maledetto. Sono la narrazione di un'esperienza vissuta. *Senza Pompeo, senza Penttothal*, senza tante tavole di Andrea sulla droga, un mondo molto diffuso, con una sua cultura (o se preferite sottocultura, non importa), le sue regole, i suoi trucchi non sarebbe stato mostrato, non avremmo potuto analizzarlo, ragionarci; seguireremmo a vederlo con gli stereotipi consolatori e dolcistici che tendono a confondere gli individui nella norma. L'irriducibilità dell'individuo alla norma è forse il messaggio più

chiaro del '77. È questo il filo che lega le false pagine del *Male* (clamorosa quella che annunciava sotto la testata della *Repubblica* il bombardamento atomico cinese di Mosca; o l'altra che rivelava sotto la testata di *Paese Sera* in Tognazzi il capo delle Br) a Radio Alice, a *Zut*, etc. Il rapporto che lega individuo e norma è proprio l'informazione. E nel '77 le regole di questo rapporto sono sconvolte. Dopo Orson Welles era mancata ogni novità nell'uso della radio. Ed ecco le «radio libere» del movimento utilizzare la radio per comunicare ai cortei i movimenti della polizia. Ecco cos'è un movi-

L'altro aspetto quello violento spero che ormai sia soltanto cenere del tempo

Affollato e vivace dibattito per la presentazione del libro «Non sulle mie scale», cronaca di una solitaria lotta contro l'illegalità

A San Salvatore forse va meglio. Forse...

Segue dalla prima

Così come il libro è la ricostruzione di piccoli, materiali eventi quotidiani, anche l'assemblea è stata concreta, circostanziata, istruttoria. Il magistrato Maurizio Laudi ha confessato un certo imbarazzo a presentare un libro nel quale la giustizia è «fortemente citata e criticamente citata» per la sua lontananza da quelle realtà elementari che possono rendere la vita impossibile ai cittadini. Ma, dietro alla illegalità palese - ha detto - c'è anche un retroterra di sfruttatori e pensanti che sanno trarre profitto dalla illegalità per ritagliarsi il loro tornaconto. Il coraggio di Italo Fontana (psicoanalista in pensione) è stato proprio quello di attacca-

re prima di tutto i concittadini profittatori che affittavano a prezzi esosi le loro soffite agli immigrati. Ma alle sue denunce, alle lettere, ai dettagliati racconti nessuno rispondeva. E dal silenzio delle istituzioni, dalla solitudine del cittadino, è nata una guerra privata che in qualsiasi momento avrebbe potuto provocare effetti catastrofici. «Ho lavorato in solitudine», scrive Fontana, ma «senza avere neppure per un momento la tentazione di armarmi». Dovendo però scegliere tra la complicità e la denuncia, Fontana non ha dubbi: «l'omertà in nessun modo può diventare l'unica sciagurata forma di tolleranza e di integrazione del male».

Ma questa scelta, anche se ben

distinta dalla gazzarra razzista e dalle mobilitazioni organizzate contro gli immigrati, non è stata approvata da tutti. Durante il dibattito si è levata durissima la voce di Don Gallo, parroco di San Salvatore e persona stimata e dedita alla assistenza solidale, che ha accusato l'autore del libro di aver perseguito una strada non solo individuale, ma addirittura «non morale». La soluzione trovata da Fontana (acquisto e chiusura delle soffite) non basta certo a risolvere il problema, i tanti problemi dell'immigrazione. Don Gallo si è addirittura chiesto perché l'editore Donzelli abbia pubblicato il libro e perché Furio Colombo abbia scritto la presentazione.

Ma dopo di lui, che descriveva

un quartiere cambiato e migliorato, si sono alzati a parlare cittadini che hanno invece lamentato il persistere di condizioni di degrado appena pochi metri più in là delle case salvate. Palazzi una volta eleganti, aggrediti a loro volta dai traffici illeciti e dalla minaccia della paura e della ostilità. Vecchie isterizzate dallo spettacolo continuo della prostituzione, dalla «più in giro», dalla invadenza e dalla occupazione degli spazi vitali da parte di persone e usanze sconosciute. Uno scontro di culture e di inculture che ai residenti può apparire «un inferno», ma che dal pastore valdese Giuseppe Platone è stato ridefinito «un paradiso» rispetto a New York, una città dove si rischia la vita se si sbaglia la fermata della

metropolitana. «Gli immigrati - ha detto - arrivano da noi anche perché abbiamo spogliato i loro paesi. E se lo spaccio si sposta da un palazzo all'altro, da un quartiere all'altro, non è la soluzione del problema. La scuola è un inizio di soluzione, ma così ormai è il mondo e dobbiamo attrezzarci. Io credo ancora nelle istituzioni. Andiamo avanti a parlarne, le cose sono già migliorate».

Italo Fontana, pur ammettendo che murare le soffite non è una soluzione per tutti, riafferma orgogliosamente il suo diritto a non convivere con la delinquenza. Ognuno se ne va, forse, con le sue convinzioni immutate, ma nel buio di San Salvatore si continua a discutere.

Maria Novella Oppo

Gli esperti: la Torre di Pisa è più sicura

La Torre di Pisa è salva, solo un terremoto adesso potrà abbatterla. Parola di John Burland, docente di ingegneria all'Imperial College di Londra nonché membro del comitato di 14 esperti che hanno lavorato per salvare la celebre struttura dal crollo. Burland è sicuro del fatto suo. Intervistato dal settimanale britannico «Sunday Telegraph», l'ingegnere ha spiegato che - grazie agli interventi realizzati negli ultimi due anni - la Torre di Pisa non correrà alcun pericolo almeno per i prossimi 300 anni. «L'unico grande rischio, adesso, è un forte terremoto», ha dichiarato. Per Burland si tratta di un successo personale. Il giornale ricostruisce infatti tutte le fasi dei lavori sottolineando che l'ingegnere bri-

tannico ha diretto quotidianamente via fax le operazioni di salvataggio dalla sua residenza d'Oltremarica. «La parte peggiore è stata la burocrazia - ha ricordato l'ingegnere - Fortunatamente il presidente della Commissione, Michele Jamiolkowski, ha gestito tutto in modo brillante». A completamento del progetto, sottolinea il «Sunday Telegraph», Burland sta preparando un rapporto dettagliato di tutto il lavoro fatto dalla sua équipe per salvare la Torre. Grazie agli interventi, la struttura è stata raddrizzata di 20,16 pollici, pari a 51,2 centimetri, e oggi ha la stessa pendenza del 1838, anno in cui un architetto - definito «pazzo» da Burland - scavò un camminamento intorno al campanile causando la pericolosa inclinatura.